

## **INAS-CISL: Il problema planetario dei giovani, più importante di competitività e produttività**

Roma - E' stato diramato in queste ore l'editoriale di *Corrispondenza Italia*, la newsletter di **INAS-CISL**, del 6 aprile.

L'editoriale apre il dibattito sul "*problema planetario dei giovani*" definendolo cruciale e "*più importante di competitività e produttività*".

Riportiamo di seguito per intero il testo dell'editoriale.

"Attraversata la Pasqua, continua a rimanere vivo nella nostra comune sensibilità di operatori sociali e sindacali, un messaggio papale in occasione del IX Forum internazionale dei giovani. E questo non per qualche particolare "novità" bensì per una forte accentuazione controcorrente che rovescia (per un attimo!?) la gerarchia dei valori della contemporaneità. Viene infatti detto ai giovani, quasi in uno slogan: "Non conta soltanto diventare più competitivi e produttivi: occorre prima di tutto essere testimoni della carità". La prima parte dell'invito difatti, quella negativa, viene consapevolmente rivolta non genericamente a qualunque persona di buona volontà (come è per la seconda parte dell'esortazione). È indirizzata invece ai giovani in quanto individuati come i potenziali e più forti agenti rivoluzionari del nostro tempo. Quali orecchie possono prestare gli "inseriti" all'indicazione di non inseguire ossessivamente il modello di competitività esasperate? Chi è già in corsa e magari sta vincendo la partita, sia pure giocata senza cattiveria aggressiva ma con leale sportività, fa fatica a cambiare passo e a "convertire" (nel senso letterale del termine) il senso di marcia. Per questo benedetto XVI si rivolge ai delegati rappresentanti di movimenti, associazioni e comunità, provenienti dai cinque continenti, intercettando e portando a sintesi superiore sia le loro speranze che le loro preoccupazioni di fronte a "forme di emarginazione e di sfruttamento, causa di crescenti situazioni di disagio personale". Le trasformazioni intervenute in questi ultimi anni nel campo dell'economia, della tecnologia e della comunicazione hanno modificato ancora una volta la fisionomia e le condizioni del mercato del lavoro. Ma non è questa una situazione inaudita nel corso dei due secoli segnati dalla rivoluzione industriale che ha sconvolto i ritmi millenari del lavoro naturale. A riguardo l'attenzione della dottrina sociale al mondo del lavoro è stata marcata da pietre miliari che vanno dalla *Rerum novarum* (1891) alla *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (1981). Mentre al contempo il movimento dei lavoratori organizzati nel sindacato veniva adattando e rivedendo le sue strategie ad ogni passaggio ciclico delle crisi capitalistiche anche le più sconvolgenti, come quelle degli anni 30 del novecento. E parimenti la dottrina economica evolveva passando da Adamo Smith e dai classici dell'ottocento alle manovre anticicliche e stabilizzatrici di Keynes. E la politica, sia pure tra scossoni e tragedie immani, digeriva e metabolizzava i mostri del nazismo, del nazionalismo (almeno quello europeo), del comunismo, equilibrando le società dell'Occidente attorno alle "dottrine dolci" della socialdemocrazia o della democrazia cristiana. La vicenda contemporanea, a paragone di quelle di ieri, sembra procedere senza tragedie deflagranti sul terreno sociale. La conflittualità

più sanguinosa e orribile ha preso altre strade, quelle del terrorismo e delle guerre asimmetriche, spingendo ai margini del palcoscenico mondiale la questione sociale che bolle in una sorta di guerra a bassa intensità: ma non per questo meno sconvolgente nei suoi effetti sulla condizione dell'uomo e sulla famiglia lavoratrice. Ma è qui che il papa va incontro ai giovani chiamandoli a un protagonismo che certamente non può essere meno rivoluzionario perché non-violento e fondato sulla carità fraterna. Ai giovani del IX Forum internazionale difatti il magistero di papa Benedetto mostra la consapevolezza "delle difficoltà a reperire occupazioni lavorative che rispondano ad attitudini personali" e alla preparazione professionale acquisita, "con in più gli aggravii dell'incertezza<sup>2</sup> e della precarizzazione e la "necessità della mobilità che obbliga a emigrare e a vivere lontani dal paese d'origine e dalla propria famiglia", dovendo dunque fare duri conti con "un inquietante senso di insicurezza" e con la difficoltà a "mettere in atto progetti per il futuro, impegnandosi concretamente nel matrimonio". Ma al contempo, il messaggio alza l'insegna più che mai urgente di proclamare quel "Vangelo del lavoro" che torni a imporre la centralità dell'uomo, che non può essere ridotto alla condizione di macchina elementare fungibile che si adopera, si impiega e si accoglie solo se serve, dimettendola o spostandola dove più conviene nel mondo globalizzato. Ed è su questi nodi , che vanno sciolti con il concorso di tutti i fattori della produzione come della politica, della cultura e della convivenza, che il messaggio ai giovani resta oltre la sua occasionalità pasquale, insistendo a indicare una strada sulla quale la società e le sue istituzioni, comprese le nostre istituzioni sindacali e di patrocinio, devono mettersi al servizio della "rivoluzione" necessari alle nuove generazioni di tutto il mondo".